



UN "FAMOLO STRANO" ARCHITETTONICO

Al palazzo dell'arte di Cremona ha dedicato la copertina della mostra retrospettiva organizzata su Carlo Cocchia a Napoli nel 1987. Ha sempre considerato la realizzazione cremonese dell'architetto napoletano un unicum nell'ambito della sua produzione, un episodio unico ed irripetibile, ma paragonabile alle più alte espressioni architettoniche del Novecento, un raro esempio di contaminazione tra le tendenze tradizionaliste e le espressioni più aggiornate dell'architettura europea. Per questo motivo va in ogni caso rispettato nella sua integrità. Francesco Moschini, bresciano d'origine (è di Gargnano e ci tiene a ricordarlo), è attualmente docente di storia dell'architettura e storia dell'arte al Politecnico di Bari e non alcuna esitazione nel prendere posizione contro il progetto del museo del violino degli architetti Bianchi e Palù: "Il progetto è proprio brutto. Se si voleva realizzare un elemento segnaletico con un carattere di attrazione non di doveva fare una semplice esibizione muscolare. E' sbagliato come intervento, un disastro ecologico che grida vendetta a Dio". Nel 1978 Moschini ha fondato un centro di produzione e promozione di iniziative culturali, studi e ricerche denominato A.a.m. architettura arte moderna di Roma, tuttora attivo, che è ormai tra le istituzioni culturali italiane più impegnate nell'indagine, non solo della cultura del progetto, ma anche dei sottili rapporti che esistono all'interno del sistema delle arti. Questa struttura si è configurata fin dagli esordi come crogiuolo propulsivo, quasi prefigurando attraverso le pur piccole mostre i grandi temi sui quali sarebbe stato necessario lavorare a livello pubblico, facendola diventare una sorta di centro progressivo del moderno, un punto di riferimento operativo, un momento di aggregazione per alcune generazioni di artisti e architetti. Dal 1993 ha esteso le proprie attività culturali avviando una nuova sede dell'A.A.M. anche a Milano. "Ci vuole consustanzialità tra il progetto e quello che si vuole fare. Ci sono fior di architetti come Francesco Venezia o Vittorio Gregotti, ad esempio, che sanno accentuare la bellezza e la preziosità senza esibizioni muscolari delle proprie griffes. Anche la logica del concorso di idee va modificata: non si può chiamare chiunque, ma per ogni situazione quelle tre o quattro personalità all'interno di precise competenze pro-



Un disastro ecologico per il palazzo di Cocchia

Dure critiche al progetto da Francesco Moschini, docente al politecnico di Bari



Guardate ad esempio i rendering del progetto, quelle persone che si affacciano sembra che assistano ad un party, mentre un museo, invece, è un luogo di meditazione, di solitudine. Invece in questi rendering vi è la messa in scena del pubblico, che si crogiola nell'autorispecchiarsi. La dimensione è scenografica, ma un intervento che alluda all'effimero è l'esatto contrario di quello cui tende l'architettura nel rapporto tra la tradizione ed il nuovo". Tutto questo potrebbe risultare anche plausibile se il palazzo dell'arte non fosse in realtà un esempio architettonico piuttosto raro. "In effetti è un raro esempio della fine degli anni Trenta e dovrebbe essere mantenuto intatto o, se proprio lo si volesse contaminare, guardando quanto Cocchia faceva in quegli anni. Qui abbiamo un raro esempio del Novecento di Sarfatti e Bontempelli. Bisogna far riferimento a quel termine ambiguo e contraddittorio di '900 che ha contraddistinto atteggiamenti profondamente diversi. La compresenza del 'Novecento' di Margherita Sarfatti e del '900' di Massimo Bontempelli indica chiaramente, al di là dei contenuti disciplinari, una profonda incomprensione sulla stessa definizione culturale e concettuale del termine. Alla rivendicazione di un'arte italiana propugnata dalla Sarfatti si contrappone infatti la profonda attenzione alla cultura europea di Bontempelli. Emerge una esigenza di sintesi tra elementi della tradizione da un lato ed elementi razionalisti dall'altro, che si configura in primis come netta reazione a qualunque forma di avanguardia e, in particolare, per quanto riguarda l'Italia, al futurismo. Sono i valori autentici dell'arte milanese del tempo: uno sguardo alla tradizione e uno all'Europa nel rapporto tra i pieni ed i vuoti, ed il palazzo dell'arte diventa un miracolo di equilibrio ed un unicum in quanto in tutto il Novecento non è mai stato più realizzato un edificio del genere e costituisce anche una risposta a Muzio che aveva realizzato nel 1933 il palazzo dell'arte di corso Sempione per la V Triennale delle arti e degli architetti. Se proprio volessero fare contaminazioni, allora si prendano l'azzardo dello sperimentalismo dello stesso Cocchia, quando realizzava gli interventi alla Fiera di Oltremare di Napoli. Invece questa è solo caricatura".

gettuali e scientifiche".

"Invece questo progetto - sostiene Moschini - presenta un aspetto caricaturale, che allude per altri versi all'effimero, al sistema della moda, come potrebbe essere a Dubai". Torna faticoso il nome del grande lunapark avveniristico sul golfo Persico, già citato da Marco Ermentini, il teorico del 'restauro timido'. "No, io non sono un fautore del 'restauro timido'. La mia critica in questo caso è determinata da questa architettura di 'non luoghi', per dirla con Verdone una sorta di 'famolo strano' eretico ed eversivo da cui si sviluppa il discorso architettonico. Alludo in particolare a questo sistema della 'moda': l'architettura, a differenza della moda, non deve essere un fatto effimero, ma pensata per gli anni futuri.

Fabrizio Loffi
f.loffi@cronaca.it

Si moltiplicano gli interventi per salvare palazzo dell'arte dall'ultima minaccia



Per gli storici dell'arte l'edificio non avrebbe alcuna necessità di riammodernamento Un segno nell'architettura del 900

Il lavoro dell'architetto napoletano elogiato da Argan, Gardella e Muratore

Francesco Moschini non è il solo a valutare l'originalità di palazzo dell'arte meritevole di maggiore attenzione progettuale. Qualche anno fa, quando si parlava della realizzazione del museo del calcio di cui l'attuale museo del violino è un frettoloso adattamento l'architetto Gabriella Capitanucci, collaboratrice di Fulvio Irace, esperto di storia dell'architettura contemporanea, scriveva: Analizzata da vicino la proposta progettuale comporta di fatto tangibili trasformazioni che modificano, dal punto di vista estetico e funzionale, l'essenza dell'edificio di Cocchia 'dove - scriveva Giulio Argan - la più evidente cifra ideologica del tema lo conduce ad alcune soluzioni in sospetto di accademismo, probabilmente dettate da qualche obbligo di committenza (Roberto Farinacci) peraltro riscattate dal suo metodo di lavoro, ovvero da uno studio attento della città, con un felice uso di masse che si esprimono in una qualità tecnologica e compositiva assolutamente di rilievo attraverso l'uso del mattone'.

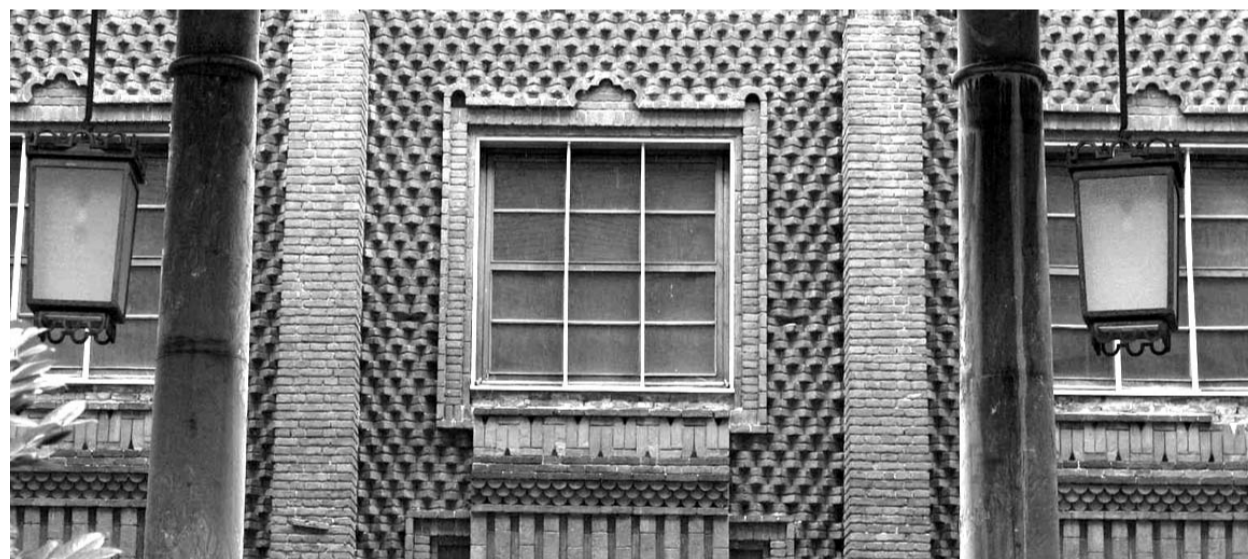
Nel progetto di trasformazione, il complesso è dominato dalla presenza di un blocco esterno di collegamenti verticali costituito da un ascensore e da una passerella in cristallo azzurro.

Sovrastando il nuovo giardino progettato sul tetto della palestra, la pensilina, perpendicolare alla piazza su cui prospetta il fronte principale del palazzo, sarà visibile a distanza per le sue rilevanti dimensioni come è possibile osservare anche dai prospetti e dalle sezioni trasversali di progetto.

Inoltre i tagli delle sale, l'inserimento di ponticelli e giardini, sembrano cambiare radicalmente l'equilibrio tra luci e ombre, il rapporto tra masse e natura della costruzione originaria. All'interno i saloni vengono dimezzati e percorsi, nella parte superiore, da un tunnel in cristallo.

L'architetto Palù sostiene che oggi l'uso della luce naturale nei musei è anacronistico. In origine Cocchia aveva studiato la rifrazione della luce sui soffitti con l'obiettivo di evitare gli inconvenienti prodotti dall'illuminazione naturale diretta e aveva collocato i finestroni alla giusta altezza.

L'architetto Palù sostiene insomma che il palazzo 'ha bisogno di una rivisitazione' e inoltre mette in evidenza come tale intervento abbia il merito



di provvedere all'eliminazione delle superfetazioni accumulate durante gli anni, contribuendo allo stato di fatiscenza in cui oggi versa l'edificio'.

Ma sentite cosa dice a proposito del palazzo dell'arte l'architetto Ignazio Gardella, a cui si deve il progetto per il centro commerciale Esselunga di via Ghisleri: "Un segno incisivo, e qui lo posso dire per la conoscenza diretta che ho della sua opera, Cocchia ha lasciato anche nell'architettura italiana dell'ultimo mezzo secolo. Un segno senza sbavature basato sull'asciuttezza dell'invenzione, incurante dei clamori pubblicitari, delle mode, delle inibizioni dogmatiche. In uno dei suoi primi lavori, il palazzo dell'arte a Cremona, (1941), è presente una ricerca formale che anticipa quella dell'architettura post-razionalista di questi ultimi anni".

Gli fa eco Giorgio Muratore: "Ma l'edificio di questo difficile periodo prebellico che più degli altri colpisce per la sua complessa singolarità resta a nostro avviso quello del palazzo dell'arte della città di Cremona. Dovuto alla volontà campanilistico-celebrativa di un gerarca del calibro di Farinacci, di fatto travolto dalle vicende prossime della guerra che ne ha fin qui paradossalmente impedita una adeguata pubblicizzazione, questo edificio, sintomatico, singolarissimo e a tutt'oggi pressoché sconosciuto, resta quale uno dei punti di arrivo della cultura architettonica italiana dei pri-

mi anni Quaranta.

Debitore alla lontana di quell'altro fondamentale palazzo dell'arte che Giovanni Muzio aveva ideato per la Triennale milanese, quest'edificio rappresenta nella sua calcolata scelta cromatica e materica dovuta ad un uso particolare, sofisticatissimo e assai convincente del laterizio, nella definizione dei suoi volumi dei suoi spazi e nell'articolazione delle sue strutture e del suo apparato decorativo uno dei monumenti di maggiore consapevolezza dell'architettura italiana contemporanea. Vi si ritrovano, ancora una volta, tutti quegli elementi già presenti nei lavori cui abbiamo accennato fin qui, con in più una forza espressiva ed una serie di valenze legate al sito che consentono all'edificio di dialogare senza inibizioni con la città circostante, con la sua cultura, con la sua storia.

Edificio "moderno" a tutti gli effetti, vuoi per impianto, che per struttura o per linguaggio, non disdegna però di raccogliere motivi e pretesti, di 'ascoltare' suggerimenti, suggestioni e occasioni di dialogo dal contesto nel quale vive. Innestandosi nella città senza arroganza, ma anche senza falsa umiltà, con la personalità marcata ed autonoma di un 'volto' di volta in volta capace di dialogare con il suo intorno con gli strumenti del decoro, della dignità edilizia, con il vezzo del 'non finito', e della maliziosa intelligenza di un apparato decorativo e sin-

tattico poliformo e proprio in questo capace di riannodare i termini difficili di un rapporto dialettico e vitale con il mondo costruito che lo circonda". Ma per i due progettisti del museo del violino Bianchi e Palù il palazzo dell'arte, "non è l'opera migliore di Carlo Cocchia" e "non è stato frutto di una sua pura invenzione, ma di un'idea filtrata e rivisitata e passata al setaccio di una serie di commissioni edilizie che di fatto hanno trasformato il palazzo così come era stato pensato". Inoltre "dai disegni tratti dall'archivio Cocchia il palazzo è stato pensato più moderno e razionalista, più consoni al suo modus operandi.

Ed i verbali di quelle commissioni edilizie sono firmate da Ranzi. Nella facciata originale non era previsto poi l'uso del cotto, ed il progetto era decisamente differente da quello realizzato".

Peccato che le linee pure di palazzo dell'arte, intrecciate con quell'uso del cotto che suona oggi quasi uno sberleffo partenopeo a Roberto Farinacci, siano state scelte, come abbiamo più volte ricordato, per illustrare la copertina del catalogo della mostra "Carlo Cocchia, cinquant'anni di architettura 1937-1987" realizzata a Napoli dal dipartimento di configurazione e attuazione dell'architettura dell'Università degli studi di quella città.

CON ITALIA NOSTRA

**Raccolta di firme
anche sul sito
welfarecremona.it**

Welfarecremona fa proprio e sostiene l'appello lanciato da Italia Nostra perché venga bloccato sul nascere il progetto di recupero del palazzo dell'arte. Da ieri è attiva sulla pagina web www.welfarecremona.it la raccolta di firma a sostegno dell'appello: "Salviamo il Palazzo dell'Arte nella sua integrità di capolavoro del novecento architettonico. Ripensiamo in termini seri e non improvvisati all'intera questione del rapporto tra valorizzazione della liuteria cremonese e tutela del centro storico cittadino. Evitiamo al paesaggio urbano cremonese l'ennesimo sfregio di una sopraelevazione in titanio a quattro passi dal Torrazzo". Sono già arrivate le prime adesioni.

Le adesioni all'appello possono essere anche inviate:
- per posta a Italia Nostra, casella postale 73, 26100 Cremona
- per e-mail a cremona@italianostra.org

A.L.E.R. CREMONA

LAVORI DI NUOVA COSTRUZIONE DI 10 ALLOGGI ED AUTORIZZAZIONE IN CREMONA, VIA BORRONI

ESITO DI GARA

Si informa che la gara mediante procedura aperta ex art. 3, comma 37 e art. 55, comma 5, D.Lvo n. 163 del 2006 con il criterio dell'offerta del prezzo più basso mediante ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara, ai sensi dell'articolo 82, comma 2, lettera b), D.Lvo n. 163 del 2006 di cui al bando pubblicato in data 18.08.2008 è stata aggiudicata in data 04.08.2009 alla ditta Costruzioni Simone srl di Altamura (BA) con il ribasso del 16,477% che definisce l'importo contrattuale in Euro 1.060.824,83 compresi gli oneri per la sicurezza pari ad Euro 14.290,00. Per maggiori dettagli si rinvia al sito www.aler-cremona.it.

Il Responsabile del Procedimento
(Ing. Maurizio Boldori)